

Comunità Pastorale
Santa Teresa Benedetta della Croce
Ispra e Cadrezzate con Osmate

TERZO INCONTRO
Per questo Dio lo super-esaltò (Filippesi 2, 1-11)

Attendere la Parola

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprile definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprile al mistero di Dio e all'immensità dell'universo.
Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
Apri la nostra simpatia alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni dell'umanità. *Jean Galot*

Ascoltare la Parola

Lettura del testo (Fil 2, 1-11)

¹Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. ⁵Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclamì: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

1. Il contesto

Paolo è molto fiero del suo ruolo di apostolo del Vangelo e sottolinea spesso l'unicità e la straordinarietà della sua vocazione. Ciononostante, egli si sente parte della Chiesa e della sua tradizione di dottrina e di preghiera, una tradizione cominciata prima di lui e già ricca, nel tempo della sua predicazione, di diversi modi di esprimere la fede. Da questo patrimonio, egli trae l'inno all'umiltà e alla glorificazione di Cristo che è al centro della sezione su cui riflettiamo in questo incontro.

A una sola voce, cantando inni come questo, i credenti confermavano reciprocamente la fede comune e la trasformavano in preghiera. Lode, ringraziamento, affidamento, desiderio di una più profonda conoscenza di Cristo e del piano di salvezza del Padre: tutte queste intenzioni trovano forma in questi canti e anche Paolo li ha appresi nella comunità in cui si è

formata la sua consapevolezza di cristiano.

Nei secoli successivi, i padri della Chiesa elaboreranno il principio che si esprime nella formula latina "*lex orandi lex credendi*": "il contenuto della preghiera è il contenuto del credere". Infatti, in un'epoca in cui ancora non esisteva un unico "simbolo" della fede, cioè una professione di fede, un "Credo", che la esprimesse nella sua completezza, né era ancora stato definito il canone delle Scritture del "Nuovo Testamento", i credenti imparavano gli elementi fondamentali della loro conoscenza dei misteri di Dio nel momento in cui li esprimevano insieme nella liturgia.

Anche noi, se ci riflettiamo, possiamo ricordare che tutti i punti essenziali dell'annuncio del Vangelo li abbiamo imparati pian piano partecipando alla messa domenicale fin da bambini: lì abbiamo imparato il segno di croce, i nomi della Trinità, la risposta al saluto del celebrante, la richiesta di perdono certa della misericordia di Dio, l'accoglienza della Parola con il canto dell'Alleluja, la lode al Signore che viene nel canto del "Santo", l'invocazione dello Spirito per la consacrazione del pane e del vino sull'altare, la sintesi dell'annuncio del sacrificio pasquale di Cristo nelle preghiere eucaristiche, il Padre Nostro e così via.

Noi tutti, anche prima di percorrere l'itinerario di catechesi dell'iniziazione cristiana, abbiamo appreso che «Gesù Cristo è Signore» invocandolo così, insieme ai nostri genitori e a tutta la comunità riunita.

2. Il messaggio

A. Essere con Cristo genera una comunità perfetta nell'amore, altrimenti è falsità (2, 1-5)

Paolo riprende il tema della propria attesa di annunciatore e pastore e descrive una serie di doni che non possono mancare a una comunità cristiana: «consolazione in Cristo» (cioè viva esperienza della presenza del Risorto nella propria vita personale e comunitaria), «conforto, frutto della carità» (cioè pratiche di aiuto e sostegno reciproco che migliorano la qualità della vita e danno credibilità alla fede), «comunione di spirito» (cioè scoperta sempre rinnovata della comunione con Dio nella partecipazione al suo Spirito) e «sentimenti di amore e di compassione» (cioè un costante atteggiamento di accoglienza e apertura, di sensibilità e di gentilezza). Se questi doni sono presenti, almeno in una certa misura, Paolo confida che potranno crescere, consolidarsi e dare frutti duraturi: «un medesimo sentire e la stessa carità», condizioni che rendono possibile

il rimanere sempre «unanimi e concordi», cioè nella condivisione di un solo cuore.

Il caso contrario è facilmente riconoscibile: se non si cresce nella comunione, il motivo sarà subito individuato nella volontà di affermare se stessi: «rivalità e vanagloria» si accendono quando l'io vuole imporsi sullo spirito fraterno, contro l'umiltà, l'ascolto e la volontà di accoglienza.

E qui Paolo esprime una specie di "regola d'oro" del buon convivere e costruire insieme: «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso».

Lasciare spazio agli altri e collaborare con loro, anche quando siamo convinti di avere ragione e di saper fare meglio, è davvero una sfida difficile. Ma Paolo non teme di sfidare i credenti in nome di Cristo. E su questo insiste, con la frase successiva: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri». In questo modo ogni credente sarà come Cristo, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per gli altri.

Si vede qui come l'essere "con Cristo" debba avere, per Paolo, una dimensione non solo interiore, ma anche molto concreta e visibile nei rapporti tra fratelli.

Tutto questo, però, non è possibile, appunto, se non ci si riferisce a Cristo e se non si invocano da lui lucidità e forza nel servire il disegno del Padre. «Abbiate in voi», dice Paolo, «gli stessi sentimenti di Gesù Cristo». Con questa frase egli esprime nello stesso tempo un augurio (i sentimenti di Cristo in noi sono un dono dello Spirito!) e una raccomandazione (questo dono deve essere amato, conservato e sviluppato con tutto il nostro impegno).

Ed è qui che si collocano la preghiera e la lezione dell'inno cristologico che Paolo cita dalla tradizione e che quindi può ben immaginare sia noto ai destinatari della lettera.

B. «Essendo nella condizione di Dio»: l'incarnazione (2,6-7a)

Gesù è Dio. Eternamente generato e non creato dal Padre, egli ne condivide in pienezza la divinità. A sua volta, egli dona da sempre tutto sé stesso al Padre, in un rapporto di relatività reciproca, cioè di amore perfetto, che pone nel dare tutto se stesso all'altro il proprio unico motivo e modo d'essere.

La comunità loda il Signore Gesù anzitutto riconoscendo la sua

appartenenza alla natura divina, e subito dopo contemplando con gioia il fatto che proprio lui, Gesù Cristo, si sia mostrato agli uomini non nella gloria divina che gli appartiene, cioè lo splendore e la potenza che incutono timore e invitano a mantenere le distanze (come nella teofania sul Sinai di *Esodo* 19), ma nella «condizione di servo» e «simile agli uomini».

Così facendo, il Figlio di Dio ha «svuotato se stesso». E non solo in apparenza: davvero egli ha voluto essere uomo e, tra gli uomini, non occupare alcun posto eccellente. Comprendiamo bene, di fronte a queste parole, il motivo per cui Paolo richiama questa preghiera: in 2,3 ha detto: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso», e ora può indicare ai filippesi questi atteggiamenti non come semplici consigli di buon comportamento, ma come vera «imitazione di Cristo».

Paolo sta ricordando ai fedeli, e a noi, che quando siamo nella condizione di servi e quando in nulla ci consideriamo superiori agli uomini, è allora che siamo «in Cristo, con Cristo e per Cristo». In lui, eccellenza divina e totale disponibilità al servizio convivono senza conflitto: proprio nella scelta di darsi per il bene di tutti gli uomini - a cominciare dai più peccatori - Gesù ha realizzato la propria natura divina.

Gesù avrebbe potuto difendere il suo «privilegio» di essere come Dio? Avrebbe potuto pretendere la devozione dell'umanità in virtù della sua gloria? Certamente, e ci fu chi, a cominciare dal diavolo, gli propose di seguire questa strada. Ma così egli non avrebbe agito in obbedienza al Padre e non avrebbe seguito la via dell'amore. Uomo fra gli uomini, entrò nel mistero dell'uomo - comprese tentazioni e sofferenze - perché l'uomo potesse entrare nel mistero di Dio. Gesù ci ha amati, ci ha capiti, ci ha voluti, ci ha chiamati presso di sé per portarci al Padre, insegnandoci anzitutto a fidarci di lui. Ma c'è di più ...

C. «Umiliò sé stesso»: la morte in croce (2,7b-8)

L'uomo Gesù, definito da molti «profeta potente in opere e in parole» (Le 24, 19), non si è solo fatto prossimo all'umanità, non ha solo condiviso la nostra condizione e non si è limitato a insegnare la via dell'amore e della confidenza nei confronti del Padre. Egli ha compiuto l'essenziale atto di salvezza dell'umanità perduta sulla via del peccato che dispera per la propria salvezza: ha offerto sé stesso sulla croce.

Per giungere alla croce, Gesù umilia sé stesso ben oltre la scelta dell'incarnazione. Questa fa sì che egli sia «riconosciuto come uomo», quella porta a condividere la morte più disperata.

Gesù obbedisce alla volontà del Padre di cui ha annunciato l'amore. Non si tira indietro: là dove l'uomo teme e disperava, lui si pone senza riserve per "stare" dove l'uomo non vuole stare e per offrirgli anzitutto la sua misteriosa - e apparentemente inutile - solidarietà.

D. Per questo Dio l'ha super-esaltato: il Risorto (2, 9- 11)

Dio ha "super-esaltato" il Cristo crocifisso: non lo ha solo risvegliato dal sonno della morte - come egli fece con l'amico Lazzaro, come si racconta in Gv 11 -, ma gli dona un corpo glorioso, principio di nuova umanità. Nelle sue ferite (che egli mostra nelle apparizioni da Risorto) il Cristo rimane per sempre legato all'umanità ed è per sempre nella condivisione del dolore e nella vittoria su di esso.

In questo ingresso in una nuova dimensione dell'amore divino (la "nuova alleanza" nel corpo e nel sangue del Figlio), Gesù risorto si presenta agli uomini con il nome stesso di Dio: "gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome".

Ora «ogni ginocchio», cioè ogni volontà, è invitato a piegarsi in segno di obbedienza al nome di Gesù, riconoscendo che la vita viene da lui e in lui si conferma «nei cieli, sulla terra e sotto terra».

Ora ogni lingua, cioè ogni intelligenza e ogni capacità di esperienza spirituale, è invitata a proclamare con gioia liberante che «Gesù Cristo è Signore!» e che «Gesù Cristo è la gloria del Padre» manifestata agli uomini e dispiegata a loro favore.

Ora l'invito di Paolo a coltivare nella comunità sentimenti di amore e scelte di servizio reciproco ha trovato il più saldo fondamento immaginabile. Ora si comprende che la fede cristiana e la vita cristiana sono una cosa sola ... o non sono nulla.

Per la meditazione

1. Dio

Il Dio cristiano è il Dio che "discende": da Dio si fa uomo, da uomo si fa servo, da servo dona tutto se stesso nella morte di croce.

Che immagine di Dio abbiamo? Quella del "servo" o quella di colui che è

potente e può e deve intervenire quando siamo in difficoltà?

2. Il cristiano e la comunità

Il cristiano è colui che, a imitazione di Gesù, si fa servo, e il servizio si vive anzitutto nella comunità.

San Paolo è chiaro nell'individuare le condizioni positive e gli atteggiamenti sbagliati. Proviamo a rileggerli verificando la nostra vita, soprattutto la disponibilità a "servire" che qualche volta vuol dire anche tirarsi indietro, rinunciare ai propri punti di vista, a quel "potere" (piccolo o grande che sia) che magari ci siamo costruiti nella comunità.

Proviamo a pensare se siamo persone che creano comunione, che accolgono tutti, valorizzando i doni di ciascuno.

"Avere i sentimenti di Cristo": è tutto un programma di vita. Per noi è stata anche una lettera pastorale dell'Arcivescovo Scola che ci ha accompagnato per un anno. Che cosa ci ha lasciato?

Preghiera

Padre santo, fonte di ogni bene,

ti affidiamo le nostre comunità cristiane:

conservale nell'unità e nella concordia,

preservale dalle rivalità e dalle contese.

Libera i nostri cuori da ogni forma di presunzione,

dalla vanagloria e dalla ricerca di noi stessi.

Donaci l'umiltà, che rende grandi gli uomini

e li fa assomigliare a Dio.

Infondi in noi gli stessi sentimenti che furono del tuo Figlio Gesù,

che non considerò un tesoro gelosola sua uguaglianza con Dio,

ma desiderò dividerla con noi.

Egli ci amò al di sopra di ogni limite,

spogliò sé stesso e si fece simile a noi,

si umiliò facendosi obbediente fino alla morte

e alla morte di croce.

Noi contempliamo, o Padre,

questa umiltà veramente divina che vince ogni malvagità

con la potenza della mitezza e del perdono.

A questa potenza misericordiosa

noi ci affidiamo, o Padre,

liberi da ogni paura,
felici di poter contare sul Cristo risorto
nostro fratello e nostro Signore,
che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.